

Rassegna Stampa

da Giovedì 1 maggio 2025 a Lunedì 5 maggio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Domenica (Il Sole 24 Ore)	04/05/2025	<i>QUESTIONI DI DIRITTO CAPIAMOCI BENE QUANDO PARLIAMO DI SOVRANISMI (N.Irti)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Domenica (Il Sole 24 Ore)	04/05/2025	<i>ARCHITETTURA & NATURA MONACO, COSTRUIRE CASE (E CASI) SUGLI ALBERI (G.Neri)</i>	4
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
8	Il Sole 24 Ore	01/05/2025	<i>Un miliardo contro il rischio alluvioni Ricostruzione, piu' poteri alle Regioni (M.Perrone)</i>	6
Rubrica Sicurezza				
19	Il Sole 24 Ore	01/05/2025	<i>I rischi nascosti che le piattaforme cloud non risolvono (G.Rusconi)</i>	7
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	03/05/2025	<i>AsT Terni presenta piano da 560 milioni al 2028 (M.Meneghello)</i>	9
12	Il Sole 24 Ore	03/05/2025	<i>Acciaio italiano, ripartenza solo dal 2026 (M.Meneghello)</i>	11
Rubrica Previdenza professionisti				
28	Italia Oggi	01/05/2025	<i>Consulenti, il patrimonio dell'Enpacl raggiunge quota 1,7 miliardi (S.D'alessio)</i>	12
28	Italia Oggi	01/05/2025	<i>Inarcassa chiude il 2024 con un avanzo di 1,3 mld (S.D'alessio)</i>	13
14	Plus24 (Il Sole 24 Ore)	03/05/2025	<i>Fondi pensione. Secondo gli attuari il meccanismo delle rendite e' da rivedere 1.200</i>	14
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	05/05/2025	<i>REDDITI INADEGUATI PER IL 66% DEGLI OVER 55 (A.Noto)</i>	16
6	Il Sole 24 Ore	01/05/2025	<i>Salari reali medi diminuiti di nove punti tra 11 2008 e 11 2024 (G.Pogliotti)</i>	17
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	01/05/2025	<i>Cade il Pil Usa, Ue e Italia crescono (G.Trovati)</i>	18
1	Corriere della Sera	04/05/2025	<i>La misura del Pil va aggiornata (A.Puato)</i>	20
Rubrica Politica				
6	L'Economia (Corriere della Sera)	05/05/2025	<i>Il difficile equilibrio nella riforma dei porti (A.Baccaro)</i>	21
Rubrica Altre professioni				
12	Il Sole 24 Ore	05/05/2025	<i>Accesso, parcelle e reti: la spinta per l'avvocatura del futuro (V.Maglione)</i>	22
1	Il Sole 24 Ore	03/05/2025	<i>Al via la piattaforma degli avvocati per le segnalazioni sui magistrati (P.Maciocchi)</i>	24
Rubrica Professionisti				
9	Il Sole 24 Ore	01/05/2025	<i>Cosa restera' dei vecchi studi</i>	25
Rubrica Fisco				
7	Il Sole 24 Ore	01/05/2025	<i>Superbonus, lo spalma spese 2023 rallenta l'invio</i>	26
Rubrica Normative e Giustizia				
12	Il Sole 24 Ore	05/05/2025	<i>Commercialisti in cerca di un veicolo per avviare la revisione professionale (V.Maglione)</i>	27



**QUESTIONI
DI DIRITTO**
CAPIAMOCI BENE
QUANDO
PARLIAMO
DI SOVRANISMI

IN NOME DELL'ORDINE SIAMO TUTTI «SOVRANISTI»

Natalino Irti
pag. VII

di Natalino Irti

In una fra le notazioni, lasciate in manoscritti kantiani (le *Reflexionen*), si legge che «entrando nella società l'uomo perde qualcosa rispetto alla libertà naturale ed acquisisce invece la libertà convenzionale» (così nella traduzione di Nicolao Merker). Natura e convenzione sono contrapposte: l'una designa lo stato originario dell'uomo; l'altra, il rapporto con gli altri, istituito con la mediazione di un «patto».

La natura di per sé non ci fa soci, ma ci lascia uomini fra uomini, stretti da spontanei bisogni e da immediati desideri. Di qui l'immagine hobbesiana di una reciproca violenza, di una originaria crudeltà di rapporti, di un convivere (o, meglio, di un solitario vivere) dominato dalla paura. L'appello, che spesso si ode e proclama, al diritto «naturale» non è messaggio di pace, ma di guerra continua e implacabile. Entrando in società, ossia stabilendo rapporti di convivenza, l'uomo perde «qualcosa» che è l'urgere incontrollato del desiderare e del volere.

Ma acquista la sicurezza di un ordine convenzionale, che compensa quella perdita, lo libera della nativa paura, lo fa forte di una protezione legale. Non vi è libertà convenzionale senza legge, che assume in sé il contenuto di un patto, e converta i moti del volere in esercizio di diritti. Coloro che «manifestano», con parole o con atti contro la legge, non sanno quello che fanno: cioè non sanno di regredire verso la libertà naturale, regno della crudeltà originaria e della vicendevole paura. E non sanno di rompere il tutto, quell'unità «artificiale», con cui le leggi abbracciano il molteplice e lo riducono entro l'ordine di una totalità.

Si può bensì dissentire del contenuto di singole leggi, o abbandonare la fede costituzionale che le sostiene e giustifica, ma in nome di un altro principio, che, a

Dispute

sua volta, si innalzi a fonte dell'intero ordinamento. C'è disobbedienza e disubbidienza: l'una, distruttiva del passato e generatrice di altre forme, destinate all'oggi e al domani; l'altra, pura illegalità, fremito infecondo, effimera rivolta dell'animo. Mentre la prima volge verso una nuova idea di libertà, che, anch'essa, sarà «convenzionale», e non «naturale», la seconda è un assurdo o utopico appello al ritorno verso la natura, che sta là ad attenderci nella ferocia del suo regno.

La vita della società, ossia degli individui che la compongono, e rifiutano l'informe naturalità del molteplice, presuppone l'ordine delle leggi e la sovranità di un ente o soggetto, al quale tutte si riconducono come a fonte generatrice. La controversia sulla sovranità, e il congiunto distinguersi tra sovranisti e non sovranisti, ha un che di empirico e illogico, poiché non c'è un ordine di uomini o di Stati, che non presupponga una fonte unitaria e assoluta di norme. Discutiamo pure se questo potere originario, sciolto da qualsiasi contenuto e perciò capace di avere qualsiasi contenuto, provenga da una divinità o dalla forza o dal popolo (come è solennemente enunciato nell'art. 1, 2° comma, della Costituzione: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione»), o da un accordo fra Stati. Sempre il concetto rimane integro come un potere, che sta prima e sopra ogni altro, e che è fonte unitaria di qualsiasi legge, suscettibile di auto-limitarsi, ma non di essere limitato se non a rischio della sua stessa esistenza.

Se sovrano è il *superiorem non recognoscens*, il soggetto o il personificato complesso di leggi, allora la qualifica non appartiene soltanto ai particolari Stati, ma anche a unioni, in cui favore i singoli Stati hanno rinunciato alla loro sovranità. La disputa tra sovranisti e non sovranisti si rivela così, non un contrasto tra assertori e negatori del concetto di sovranista, ma un

controvertere circa il titolare della sovranità (se il singolo Stato o l'unione di Stati). Il tragitto dalla libertà alla sovranità sembra concludersi, poiché la kantiana «libertà convenzionale» presuppone, in ogni caso, che taluno possieda la sovranità, e perciò tragga, con la mediazione delle leggi, le facoltà individuali dalla condizione ferina e le innalzi a diritti individuali.

Quella disputa non corre, com'è uso di presentarla, fra libertà e sovranità, ma fra due titolari della sovranità. La libertà non sta contro la sovranità, ma la presuppone a modo di protezione e garanzia. Il problema riguarda l'attribuzione della sovranità: se a singoli e particolari Stati, o una qualche unione di essi. Sempre essa è il necessario presupposto, logico e storico, dell'ordine sociale; sempre essa disegna la forma di convivenza che una società si è data.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTE VERITÀ

Natura e uomo

Torna sabato 10 e domenica 11 maggio a Monte Verità «Giardini in Arte», ottava edizione. Ispirata dalle radici della colonia che ha reso celebre la collina asconese, la manifestazione coniuga arte, natura e cultura e quest'anno il focus sarà sul legame primordiale: chi modella chi, tra uomo e natura?

Protagonista assoluto sarà il parco, lo spazio della ex piscina, le capanne arie-luce e i sentieri, i luoghi che dal cuore pulsante del Monte Verità lo collegano al Balladrüm, luoghi che nella storia sono stati teatro di incontri, danze, riflessioni per generazioni di donne e uomini che qui hanno trovato ispirazione. Un weekend tra arte, parole e creatività, con passeggiate nei boschi, installazioni e laboratori aperti a tutti.

www.montevertita.org

**LA LIBERTÀ
NON STA CONTRO
LA SOVRANITÀ
MA LA PRESUPPONE
COME PROTEZIONE
E GARANZIA**

ARCHITETTURA
& NATURAMONACO,
COSTRUIRE
CASE (E CASI)
SUGLI ALBERI

COSTRUIRE CASI SULL'ALBERO

Gabriele Neri
pag. XI

L'intraccio, letterale e metaforico, tra alberi e architettura è cosa antica. Materiale da costruzione dalla notte dei tempi, l'albero – insieme a fiori e piante – divenne presto anche modello e simbolo per i progettisti. Se Callimaco, secondo Vitruvio, ideò il capitello corinzio da una pianta d'acanto, Bramante disegnò colonne «troncate», cioè a imitazione dei tronchi d'albero «con le nodosità recise» nei chiostrini milanesi di Sant'Ambrogio. Nel Settecento, l'abate Laugier vide nella verticale essenzialità di un bosco l'origine – e quindi il futuro – dell'architettura; nell'Inghilterra vittoriana i designer studiavano arte e botanica come un tutt'uno; Louis Sullivan, a Chicago, teorizzò il grattacielo come un seme che fiorisce in altezza; e via dicendo con infiniti esempi.

Negli ultimi decenni qualcosa è cambiato. Con ragioni che vanno dalla pulsione etica alla sperimentazione costruttiva, fino all'opportunismo mediatico, l'albero in sé – e non il legno da esso ricavato o la sua immagine metaforica – è divenuto elemento principe della teoria e della pratica architettonica, come dimostra l'infinita serie di esposizioni, installazioni e libri sul tema.

Limitiamoci agli ultimi anni: il 2023 si chiudeva con la mostra «Emerging Ecologies: Architecture and the Rise of Environmentalism» al MoMA di New York, dedicata a pionieri come Emilio Ambasz, capo-scuela dell'architettura sommersa dal verde. Proprio ad Ambasz era dedicato il documentario *Green Over Gray* di Francesca Molteni, del marzo 2024, e il mese dopo apriva a Parigi la mostra «Natures Urbaines. Une histoire technique et sociale 1600-2030» (ne scrisse Fulvio Irace su queste pagine). Dopo l'estate inaugurava a San Sebastián la mostra «Arboretum. Trees as Architecture», mentre si stampavano *Botanical Architecture. Plants, Buildings and Us* (Reaktion Books, 2024), con una torre a forma di carciofo in copertina; un nuovo tomo

Monaco di Baviera. Una mostra analizza trenta casi di studio e la crescita degli alberi combinati con elementi costruttivi inanimati per formare un'entità unificata tra pianta e tecnica

di Gabriele Neri

sul Bosco Verticale di Milano (Rizzoli, 2024) e varie esortazioni urbano-boschive (Stefano Mancuso, *Fitopolis, la città vivente*, Laterza, 2023; Mario Cucinella, *Città foresta umana. L'empatia ci aiuta a progettare*, Einaudi, 2024). Arriviamo al 2025, che, in attesa della Biennale di Venezia (il padiglione lituano si intitolerà *Archi/Tree/tecture*), ha già offerto Alberi Festival a Modena, «il primo festival dell'architettura dedicato agli alberi».

Tutto ciò per meglio inquadrare la mostra «Trees, Time, Architecture!», in scena a Monaco, Germania, dove la distanza tra albero (*Baum*) e costruzione (*Bau*) è linguisticamente sottile. Il titolo è parafrasato dal celebre libro di Sigfried Giedion (*Space, Time and Architecture*, 1941), che aveva in testa Einstein e la teoria della relatività (tuttavia lo scienziato definì Scheisserei – una brutta parola – le teorie ivi espresse). Oggi invece, secondo i curatori, evocare la dimensione temporale serve a predicare un'architettura flessibile in sintonia con gli alberi, creature in continuo sviluppo.

La mostra è divisa in tre atti in altrettante sale. La prima funge da introduzione in cui si decantano i superpoteri degli alberi ma anche fragilità e usi politici, dalla propaganda nazista sulle foreste germaniche agli attivisti più recenti. Nella sala successiva sono presentati trenta casi di studio più o meno recenti. C'è di tutto: arcadie post-industriali, foreste metropolitane thailandesi, il verdissimo Piano di Camberra in Australia, il giardino tipico di Pantelleria, parchi «selvaggi» da Berlino a Zurigo, torri addobbate di alberi (il Bosco Verticale e la Tour de la Biodiversité a Parigi, ma anche la trecentesca Torre Guinigi di Lucca) e facciate rigogliosissime.

L'ultima sala, infine, è dedicata alla «Baubotanik», matrimonio forzato tra natura e architettura che si propone di «guidare» la crescita degli alberi «combinandoli con elementi costruttivi inanimati per formare un'entità unificata tra pianta e tecnica». Ne dà esempio l'installazione Baumlager, fatta di alberi in zolla ap-

pesi su di una impalcatura metallica, una specie di vivaio in stile Matrix.

Allontanandoci dai progetti, tra i contributi più interessanti c'è quello di Roberta Martufi (nel catalogo) sulla millenaria storia delle case sugli alberi: quella di Caligola, sopra un platano a Velletri, che ospitava sedici ospiti con servitù; il rifugio di Sant'Antonio da Padova su di un albero di noce; la riscoperta della *arbre maison* sulla scia del *noble savage* di Rousseau; ecc. Altra angolazione offre Laura Leonelli in una poetica serie di fotografie anonime (dal suo libro *Io non scendo. Storie di donne che salgono sugli alberi e guardano lontano*, 2023) dove il distacco dal suolo è cesura di radici coercitive, in cui risuonano miti di donne e alberi (Eva, Dafne, Penelope).

Ma qui si divaga, e per fortuna, perché per il resto la mostra è di certo ottima per sensibilizzare le scolaresche, ma con spunti solo talvolta approfonditi che non appagano la prospettiva critica promessa. Molte domande rimangono latenti. Come cambia il mestiere dell'architetto se alla materia inerte si sostituisce quella viva? Quali sono i limiti (etici, economici, tecnologici) della manipolazione della natura? Chi decide che cosa è «verde»? In che modo il *real estate* s'impadronisce di tali narrative? Meglio costruire verde o costruire meglio?

Insomma, la Tree Architecture, oggi già realtà e allo stesso tempo ancora favola, merita indagini molteplici e profonde, proprio per capirne il vero, straordinario potenziale. Oltre alla rilettura de *Il barone rampante* di Calvino, consigliamo perciò anche il piccolo ma acuto libro *On Architecture and Greenwashing* (Hatje Cantz, 2024), che mette in guardia dalle retoriche avvolgenti, per continuare a coltivare sogni con i piedi radicati a terra.

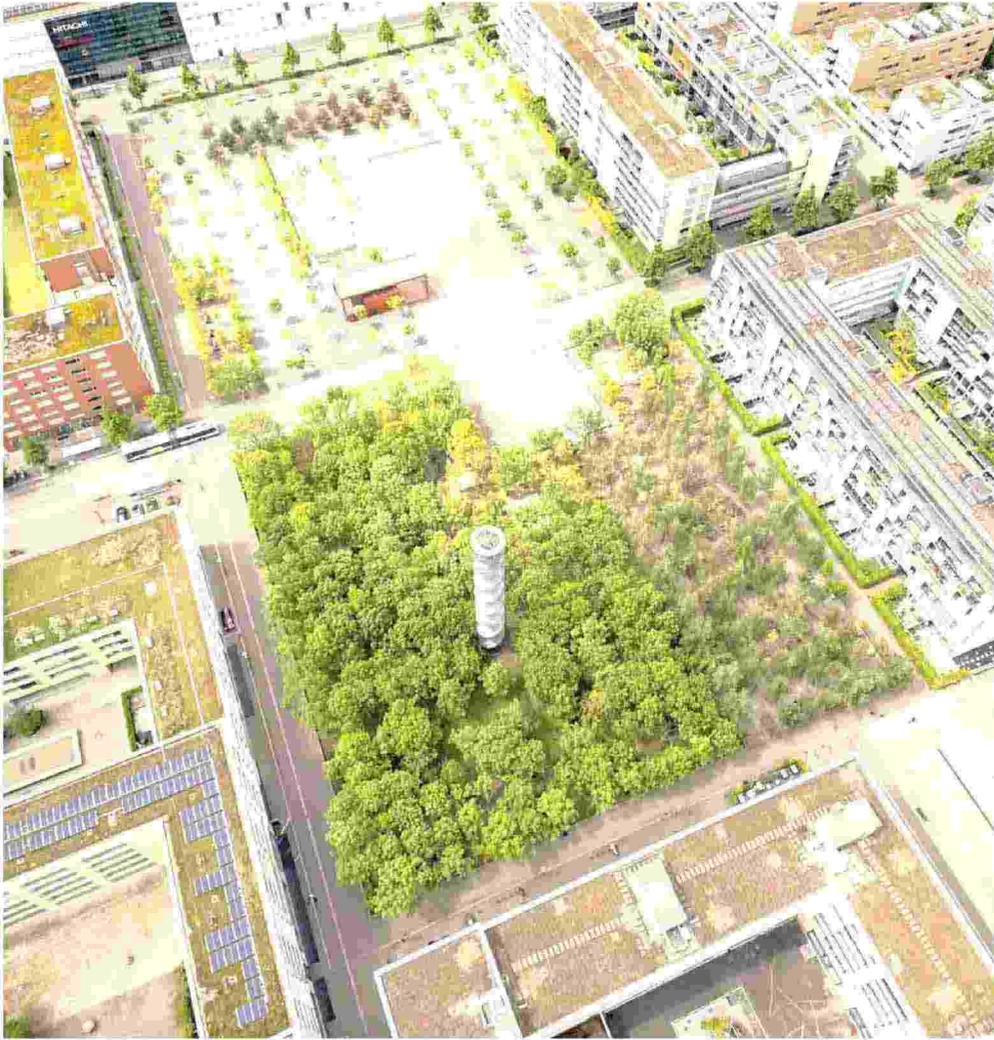
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPOSIZIONE
TEDESCA È SOLO LA
PUNTA DELL'ICEBERG.
IN QUESTI ANNI LIBRI,
MOSTRE E CATALOGHI
SULL'ARGOMENTO

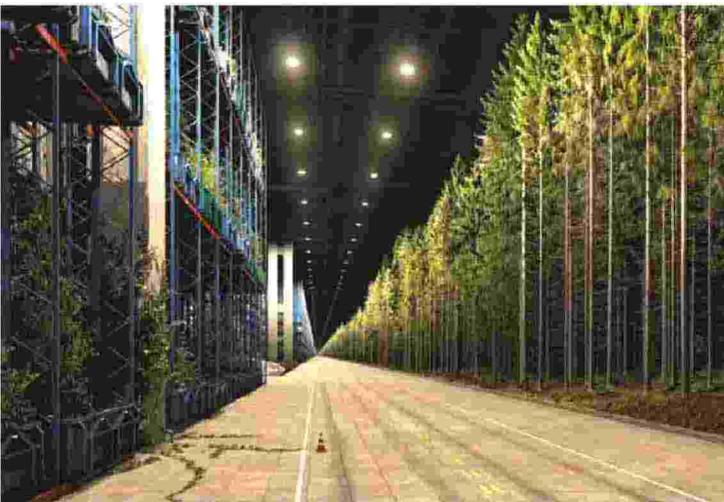
Trees, Time, Architecture!
Design in Constant
Transformation

A cura di Ferdinand Ludwig
e Kristina Pujkilović
Monaco di Baviera,
Architekturmuseum
Fino al 14 settembre
Catalogo Park Books,
pagg. 128, € 34,50

Verticalità. Studio Vulkan Landschaftsarchitektur, Oerliker Park, Zurigo, Svizzera, 2023



© PHOTO: DANIELA VALENTINI, ZÜRICH



Installazione.
Ilkka Halso, Installazione «Naturale,
Main Corridor – North», 2013



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Un miliardo contro il rischio alluvioni Ricostruzione, più poteri alle Regioni

Disco verde al decreto

Campi Flegrei, sospesi fino ad agosto mutui e tasse per imprese e famiglie

Manuela Perrone

ROMA

Un miliardo di euro al commissario per la ricostruzione post-alluvione in Emilia Romagna, Toscana e Marche per finanziare su base pluriennale (dieci o dodici anni, l'arco temporale sarà stabilito nelle prossime ore) un «programma straordinario di interventi per la riduzione del rischio idraulico e idrogeologico». Il riparto dovrà avvenire entro maggio; gli interventi saranno proposti dai governatori al ministro dell'Ambiente e al titolare della Protezione civile in due step (il primo entro il 31 ottobre 2026 per i successivi cinque o sei anni) e poi approvati con Dpcm. È questa la principale novità del nuovo decreto legge approvato ieri in Consiglio dei ministri, che contiene anche misure urgenti per i Campi Flegrei.

«Il governo vuole porre fine allo stitilicidio di perdite di vite umane e di danni materiali», ha affermato al termine del Cdm il ministro Nello Musumeci annunciando il miliardo di fondi antidissesto. I 16 articoli del provvedimento partono proprio dalle disposizioni per le zone colpite dalle tragiche allu-

vioni due anni fa, nel maggio 2023: un ulteriore segnale di vicinanza alle popolazioni colpite, ma anche il tentativo di rilanciare una ricostruzione che ha finora incontrato più di un inciampo. Il Dl stanziava pure 130 milioni nel biennio 2026-2027 per le misure urgenti di ricostruzione pubblica (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e un milione per un piano di comunicazione alla popolazione da varare entro fine luglio.

Chiara la direzione di marcia: rafforzare i poteri delle Regioni. Oltre alla proroga dal 31 dicembre 2025 al 31 maggio 2026 dell'incarico di commissario a Fabrizio Curcio, subentrato da gennaio a Francesco Paolo Figliuolo, e a riorganizzare la sua struttura di supporto riducendo da 60 a 50 le unità di personale e aumentando da cinque a dieci il numero massimo di esperti di cui può avvalersi, vengono infatti rivisti i compiti: programmazione e coordinamento restano nelle mani del commissario, ma vengono potenziate le attività esecutive dei subcommissari, i tre governatori Michele de Pascale, Eugenio Giani e Francesco Acquaroli. «Avranno il potere di coordinamento e di attuazione delle misure sia per la ricostruzione privata sia per quella pubblica», ha affermato Musumeci. Curcio ha ringraziato il governo: «Il decreto legge è la risposta concreta alle richieste che in questi mesi abbiamo raccolto in un lavoro di costante ascolto dei territori».

La speranza è mettere il turbo ai cantieri, in particolare privati: degli 1,2 miliardi gestiti a questo scopo attraverso la contabilità speciale del com-



NELLO MUSUMECI

«Il governo vuole porre fine allo stitilicidio di perdite di vite umane e di danni materiali», ha detto il ministro per la Protezione civile

missario (sugli 1,9 stanziati dal governo), a fine dicembre erano stati concessi appena cento milioni. Da qui sia la sterzata a favore dei presidenti delle Regioni, che disporranno di contabilità speciali, sia un nuovo pacchetto di semplificazioni, dalle corsie accelerate per il ripristino della fruibilità di edifici residenziali e produttivi alla previsione di un unico piano speciale per la ricostruzione pubblica al posto dei cinque finora ipotizzati. Aumenta anche di 25 persone il contingente che può essere assunto dagli enti territoriali.

Sul fronte Campi Flegrei, arriva la sospensione dei termini in materia di adempimenti e versamenti tributari e contributivi per chi ha la residenza o la sede operativa in immobili danneggiati o sgomberati dopo i terremoti del 13 e del 15 marzo. La sospensione opera fino al 31 agosto e la ripresa dei pagamenti, salvo proroghe, avverrà entro il 10 dicembre in un'unica soluzione. Sospesi anche mutui e finanziamenti per imprese e famiglie. Per la riparazione e la riqualificazione sismica degli edifici residenziali inagibili vengono stanziati 50 milioni in tre anni (20 nel 2025, 15 nel 2026 e 15 nel 2027). Per il 2025 e il 2026 sono inoltre stabiliti contributi di autonomia sistemazione per le famiglie sgomberate: sul piatto, oltre ai 6,9 milioni già stanziati per il 2025, ne arrivano 2,4 per il 2026. Il provvedimento, infine, incrementa di 200 milioni la quota del Fondo sviluppo e coesione destinata al ministro per la Protezione civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I rischi nascosti che le piattaforme cloud non risolvono



Cio e responsabili It devono fare i conti con le componenti di trasparenza e accountability

Cyber sicurezza. I grandi provider garantiscono prestazioni ma si riduce lo spazio per una due diligence It efficace. E resta il tema della sovranità dei dati

Gianni Rusconi

Nella ricerca dell'equilibrio "perfetto" per gestire i carichi di lavoro It, fra la migrazione in cloud da una parte e il mantenimento delle infrastrutture *on premise* dall'altra, non è così raro che i *chief information officer* possano trovarsi ad affrontare sorprese impreviste. Molte imprese tendono infatti a orientarsi verso le piattaforme cloud più strutturate e diffuse come Aws (Amazon Web Services), Microsoft Azure e Google Cloud Platform, perseguendo una scelta assolutamente comprensibile per ragioni di affidabilità e prestazioni (e per certi aspetti anche di costo) e per garantire agilità, resilienza e innovazione al proprio business. Ma c'è un rovescio della medaglia, che cela per l'appunto insidie spesso sottovalutate e che impongono ai manager It un'attenta riflessione sulla governance del rischio.

Il problema più importante, secondo vari esperti, è di tipo strutturale: l'adozione di piattaforme standardizzate riduce infatti lo spazio per una "due diligence It" realmente efficace. Salvo rare eccezioni che riguardano le grandi organizzazioni, la verifica dei livelli di sicurezza, conformità e continuità operativa degli ambienti cloud si ferma a una reportistica basilare (come il rispetto del regolamento Gdpr per la privacy dei dati) che ha validità momentanea. Il quadro si complica ulteriormente con l'adozione di architetture multi-cloud o ibride, dove la combinazione di servizi di tipo software, infrastrutturale e ap-

plicativo (SaaS, IaaS e PaaS) moltiplica i punti di contatto e di vulnerabilità con i fornitori esterni. Dove sta quindi il rischio? Nel fatto che i team It aziendali investono notevoli risorse per configurare e personalizzare ambienti cloud calibrati su specifici requisiti operativi e normativi, ma tale sforzo può essere vanificato da modifiche applicate a livello globale da provider che vanno a sovrascrivere (per proprie esigenze di ottimizzazione) le impostazioni create dall'azienda utente.

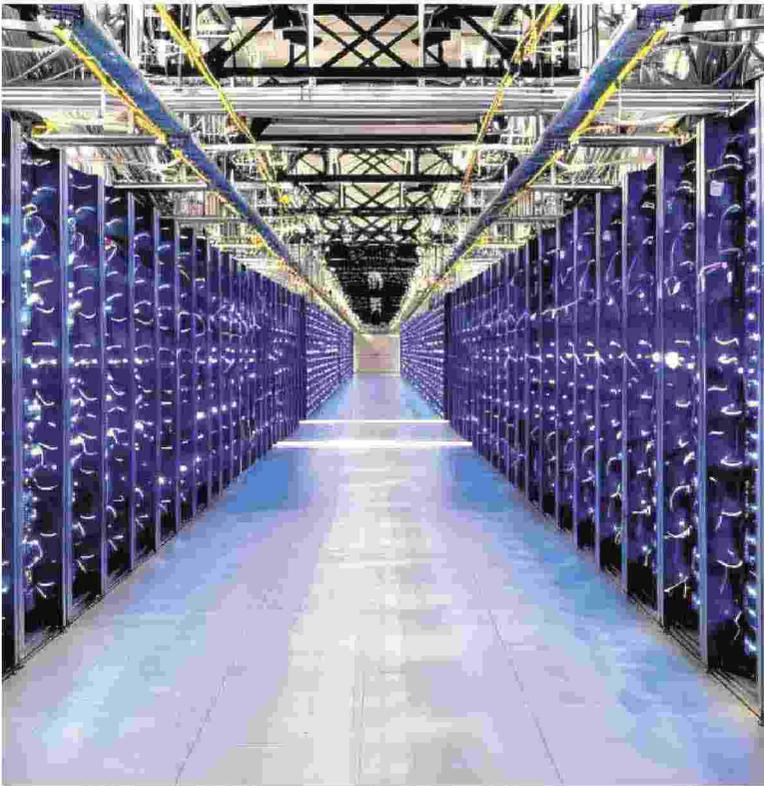
Un secondo importante tema, quanto mai di attualità rispetto alle turbolenze geopolitiche di queste ultime settimane, è la sovranità dei dati. Fa riflettere, in tal senso, una recente proposta lanciata dal Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti che mira a vietare in ambienti cloud nazionali l'addestramento di modelli di intelligenza artificiale da parte di aziende cinesi. Le interconnessioni globali tra aziende e fornitori rendono però difficile tracciare i confini di responsabilità e diventa di conseguenza necessario considerare anche il "rischio del quarto livello": non solo i fornitori diretti, ma anche i partner dei partner potrebbero violare norme internazionali.

Non in ultimo, Cio e responsabili It devono fare i conti con le componenti di trasparenza e accountability del cloud (molte piattaforme offrono l'accesso ai log delle attività svolte nella nuvola solo a pagamento) e con quella dell'effettiva scalabilità. La certezza che, al bisogno, il cloud diventi dimora sicura dei propri dati e offra capacità aggiuntiva di elaborazione all'infinito è già venuta meno in occasione di eventi catastrofici come gli

attacchi alle Torri Gemelle del 2001 o la pandemia di Covid-19. La realtà, come confermano diversi analisti, è che le risorse non bastano per tutti. Serve in altre parole un approccio selettivo alla scalabilità e solo in presenza di un accurato piano di emergenza per assicurare priorità di funzionamento ai servizi essenziali senza i quali l'azienda non può operare, il cloud può costituire una risposta realmente sostenibile nelle situazioni straordinarie. E non è così consigliabile, per garantirsi maggiore resilienza e la possibilità di migrare repentinamente in cloud, una strategia (seppur accurata) di diversificazione dei fornitori, perché proprio l'eccessiva frammentazione introduce complessità e la complessità, come evidenziano gli analisti di Gartner, non è amica della sicurezza informatica. Anziché moltiplicare gli ambienti in cui distribuire le proprie informazioni e le proprie applicazioni, è molto più efficace poter sfruttare le disponibilità offerte da un singolo provider.

C'è, in ultima analisi, anche un ostacolo di natura culturale, e riflette la resistenza all'automazione dei processi di gestione della sicurezza da parte di alcuni Cio: in McKinsey la considerano una delle cause che rallentano la messa a terra dei benefici economici e operativi promessi dal computing nella nuvola. Resta il fatto, ed è un punto su cui tutti convergono, che il cloud non è più un'opzione: che si tratti di infrastrutture, piattaforme o applicazioni, questa "tecnologia" è ormai parte integrante di ogni processo aziendale e la vera questione non è se adottarla, bensì trovare il modo di farlo con visione e consapevolezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dilemma.

Le aziende sono chiamate a scegliere tra la migrazione in cloud e il mantenimento delle infrastrutture on promise

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



ACCIAIO

AsT Terni presenta piano da 560 milioni al 2028

AsT Terni ha presentato al ministro Urso e ai sindacati un piano 2028 da 560 milioni. Per avviarlo serve ora il contratto di programma. I sindacati chiedono verifiche. — a pagina 12

Ast Terni, un piano al 2028 da 560 milioni d'investimenti

Siderurgia/1

Interventi su produzione, oltre che per sicurezza e sostenibilità ambientale

Dal Mimit in arrivo un finanziamento a fondo perduto di circa 70 milioni

Un piano industriale da oltre mezzo miliardo, con interventi sui processi produttivi e sull'aumento dell'efficienza della produzione, oltre che per sicurezza e sostenibilità ambientale. Queste le linee guida degli impegni per il prossimo triennio (al 2028) presentati ieri al Mimit da Arvedi Ast per il rilancio del sito di Terni. Gli investimenti complessivi sono di 560 milioni. Come annunciato dal ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, il Mimit contribuirà con un finanziamento a fondo perduto di circa 70 milioni. L'azienda cremonese ha definito «positiva» la riunione sottolineando che è stato affrontato il tema del costo dell'energia, uno dei punti chiave dell'accordo di programma in discussione, e ha ribadito il proprio impegno al mantenimento dei livelli occupazionali, considerata dalle controparti una con-

dizione imprescindibile per il proseguimento del confronto e per la sottoscrizione dell'accordo, prevista nelle prossime settimane.

«Gli investimenti previsti sono coerenti con l'obiettivo della decarbonizzazione della produzione nazionale dell'acciaio: un acciaio che sarà per l'80% green, grazie all'elettrificazione dei processi, all'introduzione di biocarburanti, alla riduzione delle emissioni di CO₂ e all'impiego progressivo di idrogeno verde - ha spiegato Urso -. Stiamo accompagnando una trasformazione profonda degli impianti, che prevede nuovi sistemi di riciclo e trattamento scorie, un laminatoio a freddo di nuova generazione e un forno innovativo per ridurre il consumo di gas naturale». Urso si è detto convinto che «Ast si affermerà sempre più come un asset strategico per lo sviluppo industriale del Paese» dal momento che l'acciaio di Terni «troverà utilizzo nei settori ad alta tecnologia e che stanno registrando una forte crescita, come Difesa, Aerospazio, Energia». Il ministro ha inoltre segnalato di essere al lavoro per definire «agevolazioni dedicate alle aziende energivore nell'ambito del rinnovo delle concessioni idroelettriche previste al 2029 e l'introduzione di incentivi all'acquisto di rotame per l'acciaio speciale, strategico per la transizione verde e digitale del Paese». Il Mimit, insieme a Mase e Regione Umbria, è impegnato nella redazione dell'Accordo di Programma, che

definerà gli impegni assunti dalle parti pubbliche e private. La firma è prevista entro maggio, al termine delle valutazioni sul piano industriale; l'azienda ha comunque garantito che anche senza intesa gli investimenti saranno comunque messi a terra.

La firma sull'accordo è sollecitata dalle parti sindacali. «Auspichiamo che possa supportare a pieno il piano industriale 2022-2028 che in parte è stato già realizzato, con circa 300 milioni già investiti, ma che potrà arrivare ad un volume di oltre un miliardo se e quando verranno realizzati anche quelli della produzione dell'acciaio magnetico con oltre 400 milioni» ha sottolineato la Uilm. Per Fismic «rispetto agli annunci iniziali, il progetto ha subito un ridimensionamento sostanziale». Anche nel giudizio della Fiom, «rispetto agli annunci iniziali, con la produzione del magnetico e una linea del freddo messi in stand by si ridimensionano sia il volume degli investimenti sia delle produzioni. La parte pubblica si impegna con 70 milioni di euro di cui 60 milioni attraverso un contratto di sviluppo in sostituzione dei contributi del Pnrr Hard to abate in quanto non più accessibili». Per Fim, infine, «non ci sono stati grossi stravolgimenti rispetto a quanto già noto: importante, però, la dichiarazione dell'azienda sul fatto che gli investimenti andranno avanti con o senza accordo di programma».

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al lavoro su un Accordo di Programma, che definirà gli impegni assunti dalle parti pubbliche e private



Dai sindacati massima attenzione alle risorse, l'obiettivo è avere la certezza che il piano sia implementato



Il progetto.

Tutti gli investimenti vanno nella direzione della decarbonizzazione del sito.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Acciaio italiano, ripartenza solo dal 2026

Siderurgia/2

Da dazi e mercato cinese un freno alla ripresa. A marzo un primo recupero (+6%)

Matteo Meneghella

L'unica certezza è che nemmeno il 2025 potrà essere l'anno della ripresa. Marzo a livello di produzione non è andato male, ma la sensazione è che il mercato italiano (e europeo) dell'acciaio resterà ancora esposto, per mesi, alle incertezze e alle difficoltà che hanno caratterizzato l'anno scorso, chiuso a 20 milioni di tonnellate prodotte, -5% (per la maggior parte legato al rallentamento dell'ex Ilva). La volatilità, sia nei prezzi che nel quadro geopolitico, resta ancora elevata. Ma questo non significa che la situazione sia negativa. «A dire la verità ci aspettavamo un inizio di anno più difficile - spiega Antonio Gozzi, presidente di Federacciai - dalle prime indicazioni, l'anno dovrebbe proseguire sugli stessi volumi del 2024. Da una parte c'è l'incertezza di fondo legata ai dazi, al ruolo della Cina, alle scelte di politica economica dell'Ue. Dall'altra il fatto che nonostante tutto la produzione regge: le imprese italiane stanno mostrando una grande capacità di restare sul mercato, con caparbietà e investimenti, garantendo forniture just in time per una domanda connessa a scorte sui livelli molto bassi; il mercato, come detto, resta in forte attesa».

Secondo Federacciai, dopo un primo bimestre a due velocità (+3,9% a gennaio e -0,8% a febbraio), la produzione è tornata a crescere a fine trimestre, con 2 milioni di tonnellate a marzo, +6%; un risultato incoraggiante soprattutto se si considera la frenata dello scorso anno. Nel dettaglio dei laminati a caldo, i lunghi sono aumentati dell'1,2% sul 2024, sfiorando 1,2 milioni di tonnellate. Molto più marcata la crescita dei piani: +13,6% a 904 mila tonnellate, il livello più alto da marzo 2023. Nel trimestre la produzione di lunghi è ancora ferma a 3,1 milioni di tonnellate (-0,9%), i piani crescono del 9,1% a 2,5 milioni di tonnellate.

Anche il quadro globale evidenzia

un leggero recupero, con la produzione mondiale che a marzo secondo World steel association è salito a 166,1 milioni di tonnellate, +2,9%, tornando a crescere dopo due mesi consecutivi di frenata. A spingere, però, sono soprattutto la Cina (92,8 milioni di tonnellate, +4,6%) e l'India (13,8 milioni di tonnellate, +7%), mentre l'Ue è ferma, con 11,7 milioni (+0,2%) a marzo e 32,4 nel trimestre, -2,5%. Crolla la Germania: -11,7%, con 3,1 milioni di tonnellate.

«L'acciaio, come noto, è un anticipatore di ciclo - prosegue Gozzi -. E in questa situazione, questa caratteristica è ancora più evidente. C'è attesa per capire come impatteranno eventuali decisioni sui dazi e in generale a pagare sono settori in difficoltà come auto e meccanica. Ma la variabile più critica è quella legata alla Cina e alla sua sovracapacità: l'Ue ha perso un'opportunità, nel 2023 con Biden, per creare un'area di libero scambio Nafta-Ue-Corea-Giappone-Australia. Questa, a mio parere, resta l'unica soluzione per evitare che l'Europa mostri il fianco al dumping orientale».

Le variabili positive, in questo quadro, sono rappresentate dagli incentivi fiscali, con il Pnrr perno fondamentale fino a oggi del sostegno al mercato delle costruzioni («si tratta di capire cosa succederà alla scadenza, a giugno dell'anno prossimo» spiega Gozzi) e soprattutto l'annuncio piano del Governo Merz. «L'obiettivo - spiega il presidente di Federacciai - è riconsegnare alla Germania un primato industriale, e non possiamo che dividerlo; mi aspetto una ricaduta positiva per la filiera italiana già dal 2026 anche se, dall'altra parte, queste scelte pongono un tema di asimmetrie di politica fiscale che andrebbe affrontato in sede europea».

D'altra parte «le tensioni commerciali stanno causando un generale rallentamento che rischia di portare nuovamente a una diminuzione della domanda - aggiunge il dg di Assofermet, Luca Carbonoli -, un calo dei consumi che avrebbe un impatto pesante sulla filiera, ma non preso in considerazione dallo Steel Action Plan. Questo è un nodo cruciale per il settore e servono urgenti misure per fare in modo che le imprese restino a produrre in Europa e consumino acciaio europeo».

È in questo clima di incertezza che la comunità siderurgica italiana si avvicina a Made in steel, l'appuntamento

biennale organizzato da Siderweb a Rho Fiera (da martedì a giovedì prossimi). «La rielezione di Trump, i dazi su molti Paesi e le possibili risposte dell'Ue non fanno che accrescere questa instabilità - conferma il coordinatore contenuti di Siderweb, Emanuele Norsa -. È l'effetto domino a sconvolgere i piani. Gli Usa rappresentano per la siderurgia italiana ed europea una quota ridotta dell'export. Tuttavia, la filiera risente degli effetti sui prodotti che contengono acciaio e sull'impatto indiretto derivato dalla ricollocazione di volumi da parte di Paesi terzi». Al livello di prezzi, «nell'ultimo anno e mezzo abbiamo assistito a una discesa delle quotazioni del minerale di ferro e, tra fine 2024 e inizio 2025, a una sua stabilizzazione sotto i 100 dollari la tonnellata. Il rottame ha avuto una discesa molto più accentuata rispetto alle aspettative. Di conseguenza ci chiediamo quanto durerà e dove ci porterà questa discesa». Nel frattempo, il trend dei prodotti finiti ha seguito quello delle materie prime. «Dopo i picchi del 2021, abbiamo assistito a un andamento negativo. L'arrivo di Trump sta spingendo al rialzo il mercato americano, mentre gli altri stanno accentuando la tendenza ribassistica» ha aggiunto. Qualche luce, come detto, però c'è. Nonostante le difficoltà, «i margini di produzione delle acciaierie sono in ripresa rispetto al fondo dell'estate 2024, seppur su livelli bassi rispetto al 2023».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gozzi (Federacciai): «Quadro ancora incerto»
Tra le variabili positive gli incentivi e lo stimolo del Pnrr alle costruzioni



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Consulenti, il patrimonio dell'Enpacl raggiunge quota 1,7 miliardi

Sfonda il «tetto» di 1,7 miliardi il patrimonio dell'Enpacl, la Cassa previdenziale dei consulenti del lavoro, in ascesa del 6,1% in un anno, mentre le iscrizioni arrivano a quota 25.378, con un progresso di 420 professionisti (in maggioranza donne). E le riserve dell'Ente, spinte dai «ricavi per 329 milioni (+12,7%, rispetto al 2023) e all'avanzo d'esercizio di più di 100 milioni, fanno sì che sia «garantita per oltre 10 volte la spesa per le pensioni in essere». È ciò che rende noto lo stesso Istituto privato presieduto da Sergio Giorgini, all'indomani della «luce verde» accesa sul bilancio consuntivo del 2024, da cui emerge come sia in «escalation» il fatturato complessivamente dichiarato dalla categoria economico-giuridica lo scorso

anno (e prodotto nel 2023) che s'è attestato a 2,73 miliardi (+5,5%), per una media pro-capite di 107.000 euro, laddove il reddito professionale medio dei consulenti del lavoro è stato pari a 56.000 euro.

Nell'annualità precedente l'Ente ha distribuito 11.813 trattamenti pensionistici e il numero di quelli anticipati ha raggiunto quello delle prestazioni di vecchiaia, con una misura media dei primi pari a 19.400 euro (+5,4%, al confronto col 2023). Durante una recente audizione nella Bicamerale sulle gestioni previdenziali, il direttore generale dell'Enpacl Fabio Faretra aveva posto l'accento sul crescente fenomeno dei pensionati in esercizio, visto che un 15% di iscritti è si in quiescenza, però sono alme-

no 1.400 consulenti del lavoro over65 che «operano con profitto, perché è lì che si annidano i redditi e i volumi d'affari più elevati» (il resoconto completo dell'intervento in Parlamento è su *ItaliaOggi* del 1° novembre 2024).

Secondo Giorgini, in conclusione, i numeri del bilancio confermano «la sostenibilità dei conti della nostra Cassa e il nostro impegno per garantire pensioni adeguate agli iscritti. La crescita del fatturato complessivo della categoria mette in evidenza la vitalità della nostra professione» che, ha tenuto a sottolineare, è stata ottenuta «anche grazie al welfare» erogato.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Inarcassa chiude il 2024 con un avanzo di 1,3 mld

Ingegneri e architetti liberi professionisti in (leggero) decremento: a fine 2024, infatti, la Cassa di previdenza delle categorie tecniche, Inarcassa, ne ha contati 174.225 (mentre l'anno prima erano 175.319), rilevando, tuttavia, un «balzo in avanti» delle Società d'ingegneria, giunte a 11.527, segnale della «maggiore domanda di strutture organizzate e multidisciplinari». E, nel frattempo, al 31 dicembre scorso, l'avanzo economico è stato pari a un miliardo e 357 milioni, cifra che ha fatto salire il patrimonio netto a 15,6 miliardi (era di 14,2 nel 2023). È quel che affiora dalla lettura del Bilancio consuntivo del 2024 dell'Ente presieduto da Giuseppe Santoro, approvato dal Comitato dei delegati, nel quale si pone l'accento pure sulla felice «performance» della gestione previdenziale (che «ha sfiorato i 900 milioni, segnando un incremento del 19%» annuo) e di quella patrimoniale che, si precisa, hanno registrato «rispettivamente saldi positivi in aumento di 140,2 e 72,2 milioni», se paragonati con i risultati dell'annualità anteriore; quanto all'amministrazione delle risorse, l'Istituto privato tiene a sottolineare come i numeri confermino «una ripresa solida e strutturata dopo la contrazione del 2022, dovuta alle turbolenze dei mercati finanziari», tanto che la gestione dei beni a fine 2024 «ha toccato i 492,7 milioni, con un rendimento lordo del 7,7%».

Per gli ingegneri e gli architetti, inoltre, nel 2023 (ultimo anno di cui è possibile conoscere i guadagni dichiarati) era ancora forte l'«onda lunga» degli incentivi fiscali per l'efficientamento energetico degli edifici (il Superbonus 110% nato nell'anno della pandemia, soprattutto, ma anche le altre agevolazioni in edilizia), pertanto vi sono stati «incrementi significativi» del «business» dei liberi professionisti e delle Società; stando, infatti, ai numeri forniti a *ItaliaOggi*, nel 2022 gli ingegneri avevano una media reddituale di poco più di 54.000 euro, l'anno dopo la cifra è salita ad oltre 62.500, gli architetti sono passati da circa 33.700 euro a quasi 37.500 (globalmente, dunque, il monte redditi della platea degli associati, in buona parte trainato dalla prima categoria, maggioritaria anche numericamente, è salito del 13,8%). E il volume d'affari delle Società di ingegneria (i cui componenti possono essere professionisti iscritti ad Ordini e Collegi, nonché a Inarcassa, o tecnici reclutati per svolgere il lavoro in regime di subordinazione) ha compiuto un avanzamento assai sostanzioso in una sola annualità, pari, cioè, al 49,6%.

«Alla futura «governance» lasciamo una base solida su cui costruire il domani» e «una gestione previdenziale lungimirante», è stato il commento di Santoro, con riferimento alle elezioni in corso per il rinnovo dei vertici dell'Ente per il quinquennio 2025-2030 che termineranno non prima della fine del mese di giugno.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata





Fondi pensione. Secondo gli attuari il meccanismo delle rendite è da rivedere

La categoria pronta a contribuire all'aggiornamento del secondo pilastro

Giovani e previdenza complementare. Come cambiare la situazione attuale che vede le nuove leve marginali rispetto al numero degli iscritti ai fondi pensione. Dopo l'inchiesta di Plus24 di sabato 26 aprile, in cui si sono illustrate le proposte delle principali associazioni arriva il contributo degli attuari.

«Nel contesto attuale, segnato da un'evoluzione demografica che vede l'Italia confrontarsi con un basso tasso di natalità e un progressivo invecchiamento della popolazione, risulta sempre più chiaro che il sistema pubblico di previdenza, basato sulla ripartizione, faticerà a garantire trattamenti adeguati alle generazioni future» conferma Tiziana Tafaro, presidente del Consiglio Nazionale degli Attuari. «In questo scenario, risulta strategico per un giovane costruire fin da subito un secondo pilastro pensionistico a capitalizzazione, capace di integrare la prestazione pubblica e garantire una maggiore stabilità reddituale nel lungo periodo».

Il tema del rafforzamento della previdenza complementare, in particolare tra le giovani generazioni, non può essere affrontato unicamente sul piano normativo o regolamentare.

«È necessario agire su almeno

tre direttrici strategiche: alfabetizzazione finanziaria, architettura dei meccanismi di adesione e ridefinizione tecnica delle prestazioni – puntualizza Tafaro –. In primo luogo, il deficit strutturale di cultura finanziaria, che precede e condiziona quello previdenziale, rappresenta un limite oggettivo all'efficacia di qualsiasi intervento».

Serve più comunicazione

L'attuale impianto dei fondi pensione è tecnicamente valido e presenta caratteristiche di flessibilità e adeguatezza già ampiamente consolidate: possibilità di anticipazioni, portabilità, fiscalità incentivante sia lato contributi che prestazioni e costi gestionali contenuti. Tuttavia, queste potenzialità restano spesso inesplorate da parte dei lavoratori più giovani, anche per via di una comunicazione non sempre chiara e accessibile.

Iscrizioni automatiche

«Un'ipotesi concreta per aumentare i tassi di adesione, soprattutto nei contesti di primo impiego, è consolidare meccanismi automatici di iscrizione, con diritto di recesso – spiega Tafaro – In parallelo, riteniamo opportuno valutare l'introduzione obbligatoria – su base collettiva e categoriale – di coperture accessorie mutualistiche all'interno dei fondi pensione: polizze per il caso morte, coperture per gravi patologie (critical illness), e prestazioni per la perdita dell'autosufficienza (long-term care). Si tratterebbe di strumenti integrativi coerenti

con la funzione sociale della previdenza complementare, che contribuirebbero ad accrescere la percezione di valore, soprattutto nelle fasi iniziali della carriera lavorativa».

Rendite da rivedere

Infine una proposta che merita attenzione riguarda la ristrutturazione tecnica delle rendite. In un'ottica di maggiore chiarezza, allo scopo di favorirne la scelta, si potrebbe prevedere una rendita temporanea, da erogare nella fase immediatamente successiva al pensionamento, seguita da una rendita vitalizia differita, attivabile al raggiungimento di età molto avanzate (per esempio oltre la speranza di vita residua alla quiescenza). Questa impostazione consentirebbe una migliore allocazione del montante, concentrando la copertura assicurativa sugli scenari di longevità estrema, dove il rischio individuale è maggiore.

In conclusione, il sistema della previdenza complementare non necessita di essere reinventato, ma compreso, valorizzato e aggiornato nella sua capacità di dialogare con i bisogni previdenziali concreti delle nuove generazioni. In tal senso, la categoria degli attuari è pronta a contribuire con strumenti tecnici, analisi di sostenibilità e proposte attuabili, affinché la previdenza integrativa diventi un pilastro solido, accessibile e culturalmente riconosciuto.

f.pezzatti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TIZIANA TAFARO

Presidente
del Consiglio
Nazionale
degli Attuari

LA PROFESSIONE

1.200

Attuari in Italia

È il numero degli attuari in Italia, mentre in Europa la categoria conta 31mila teste. Al mondo si sale a 100mila. È una categoria relativamente giovane con un'età media (in Italia) di 45 anni. Alta rispetto al resto del panorama nazionale anche la percentuale di donne pari al 42 per cento.

La professione

L'attuario è un professionista che si occupa di determinare l'andamento futuro di variabili demografiche ed economico-finanziarie. Possiede gli strumenti analitici per valutare

fenomeni economici quantitativi caratterizzati dall'incertezza e svolge numerose attività dalla costruzione e la valutazione di prodotti finanziari, assicurativi e previdenziali, alla valutazione dei rischi catastrofali e sistemici, la valutazione e gestione del rischio nelle imprese industriali, solo per citare alcune funzioni.

Dove lavorano

Gli attuari lavorano sia come liberi professionisti, sia come manager e dipendenti presso assicurazioni, enti del settore previdenziale, università, imprese, istituti di vigilanza come Ivass (assicurazioni) e Covip (fondi pensione).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



ANALISI

REDDITI INADEGUATI PER IL 66% DEGLI OVER 55

Antonio Noto — a pag. 3

L'analisi

REDDITI INADEGUATI PER IL 66% DEGLI OVER 55, GIOVANI PIÙ OTTIMISTI

di Antonio Noto

Nell'attuale contesto di aumento dei prezzi si possono individuare tre diversi comportamenti in base alle fasce di età: i più maturi, maggiormente razionali e pessimisti; gli adulti che si contraddistinguono per un approccio più emotivo e moderatamente ottimista; e infine i più giovani che potrebbero essere definiti speranzosi. Lo si evince analizzando i risultati dell'indagine condotta dall'istituto demoscopico Noto Sondaggi per il Sole 24 Ore.

Oltre il 60% degli italiani non ritiene il proprio reddito adeguato a sostenere il costo della vita e questo dato, disaggregato per fasce di età, mette in luce grandi disparità. Fra gli over 55, in cui sono compresi anche coloro che percepiscono la pensione, la percentuale di chi lamenta scarse entrate rispetto al costo della vita sale al 66%, mentre nella fascia mediana scende al 59% e per i più giovani al 51 per cento. Inoltre, circa 1/3 in ogni fascia di età considera la propria retribuzione adeguata al tenore di vita.

C'è poi anche la diversa percezione dell'inflazione. Per le categorie merceologiche definite "essenziali" (casa, bollette, carburanti), si notano significative differenze tra la percezione dei più giovani (+13,6%) e quella degli

adulti (+17,6%), ma negli altri settori le divergenze aumentano. Nel comparto alimentare gli under 35 registrano un'inflazione percepita pari al +9,2% mentre per gli over 55 arriva al +13,6 per cento. Un distacco comunque presente in quasi tutte le categorie e che raggiunge il massimo nei servizi sanitari e nelle spese per la salute (+13% dei più maturi contro il +4,8% dei giovani). Sostanziose differenze si rilevano anche per attività ricreative, spettacoli e cultura: per i giovani l'inflazione percepita è +1,8% mentre per i più adulti arriva al +8,4 per cento.

Viene da pensare che, a volte, chi spende di più in un settore possa avere la sensazione che i prezzi siano aumentati maggiormente rispetto a chi spende di meno. Accade ad esempio nel settore sanitario, dove i più maturi hanno una maggiore probabilità di spesa.

Queste differenze sono frutto, e allo stesso tempo causa, di diversi comportamenti di consumo. Ad esempio, i costi energetici pesano maggiormente sulla spesa mensile per l'88% degli over 55, percentuale che scende al 58% tra i più giovani. La discrepanza potrebbe essere generata dalle diverse responsabilità assolute in famiglia: solitamente sono i genitori a farsi carico del

pagamento delle "bollette", non i figli. Al contempo l'incidenza del costo dei carburanti non è particolarmente diversa per fascia di età. Nella ristorazione, invece, i rapporti si invertono: questi costi incidono più nelle entrate dei giovani (22%), percentuale che scende al 16% tra gli adulti. Così anche per l'abbigliamento, definito altamente impattante dal 19% degli under 35 contro il 10% degli over 55.

Le attese, almeno per il breve periodo, sono essenzialmente negative per gli over 55 (definiti appunto "pessimisti"): si aspettano rincari per tutte le categorie. Prudenti, ma moderatamente ottimisti gli adulti. Decisamente più positivi i giovani speranzosi, tanto che questi ultimi - per molte voci di spesa - ritengono che i costi rimarranno stabili nei prossimi sei mesi. Sulle cause dei rincari, l'82% dei più maturi attende un impatto negativo dalle tensioni sui mercati finanziari, contro il 67% dei giovani. Anche sulla guerra dei dazi la percezione cambia, pur essendo considerata negativa da tutti: il 61% degli over 55 ritiene che a causa dei possibili dazi l'inflazione possa aumentare, mentre la percentuale scende al 51% tra i più giovani.

Direttore Noto Sondaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salari reali medi diminuiti di nove punti tra il 2008 e il 2024

Fondazione Di Vittorio

La diffusione del part time e dei contratti a termine ha inciso sulla caduta salariale

Tra il 2008 e il 2024 i salari reali medi in Italia sono diminuiti di 9 punti percentuali, mentre in Germania e Francia sono cresciuti, rispettivamente, del 14% e del 5%. Sulla caduta dei salari dei lavoratori italiani hanno inciso più fattori: tra questi la diffusione dei contratti a termine e del part time che «riguardano stabilmente ormai quasi il 30% degli occupati e colpiscono in modo particolare i giovani, le donne e i laureati». Inoltre l'aumento del numero di occupati si è accompagnato alla più lenta crescita delle ore lavorate totali, data l'espansione del part time, e la domanda di lavoro si è concentrata nei settori dei servizi a bassa qualificazione, con un modesto livello tecnologico e bassi salari.

L'analisi è contenuta nel rapporto della Fondazione Di Vittorio diffuso ieri dalla Cgil che, a dieci anni dall'introduzione del Jobs Act, punta l'indice contro la riforma del governo Renzi, accusato di «aver indebolito le tutele del lavoro a tempo indeterminato e favorito la diffusione di contratti

precarie e part time», oggetto dei referendum abrogativi promossi dal sindacato guidato da Maurizio Landini l'8 e il 9 giugno 2025. Lo studio, in realtà, mette sotto la lente un periodo più ampio dell'ultimo decennio, evidenziando come dal Duemila a oggi l'economia italiana abbia avuto una lunga stagnazione. Il Pil pro capite italiano è oggi di 31mila euro, poco più alto a prezzi costanti di quello del Duemila. Sempre nel Duemila il Pil per abitante in Germania era poco più alto dell'Italia, oggi è più alto di un terzo. La produttività per ora lavorata è poco sopra i livelli del Duemila anche per la caduta degli investimenti. Tra il 2010 e il 2019 gli investimenti fissi lordi in Italia sono caduti in termini reali di 8 punti percentuali, mentre sono aumentati del 16% in Francia e del 20% in Germania. Dopo la pandemia, in particolare con il PNRR, si è registrata una ripresa degli investimenti pubblici. La «caduta degli investimenti in Italia è uno dei fattori che ha prodotto bassa crescita dell'economia, della produttività e dell'occupazione» secondo la Cgil.

Il peso degli occupati dipendenti a

Cgil: la domanda di lavoro è concentrata nei servizi a bassa qualificazione, con retribuzioni modeste

tempo indeterminato full time sul totale dipendenti è diminuito dal 78% del 2004 al 72% del 2024; nei soli primi cinque anni di applicazione del Jobs Act secondo lo studio della FdV si è passati dal 71% del 2014 al 67,9% del 2019, continuando la caduta già avviata in precedenza. Sulla dinamica salariale secondo la ricerca FdV incide il fatto che quasi il 30% degli occupati dipendenti in Italia è a termine o part time. I lavoratori a tempo determinato e a tempo indeterminato part time passano dal 22% del 2004 al 28% del 2024. In particolare il numero di donne con lavori part time è salito da 1,6 milioni nel 2004 a 2,7 milioni nel 2019, per poi stabilizzarsi intorno ai 2,6 milioni del 2024. Per gli uomini i numeri sono inferiori, ma sono raddoppiati: dai 35mila del 2004 a oltre 70mila nel 2024. Per gran parte di questi lavoratori e lavoratrici il part time è involontario: nonostante la diminuzione registrata negli ultimi anni, il part time involontario coinvolgeva nel 2023 più del 50% dei lavoratori a tempo parziale.

Ad essere penalizzati sono i lavoratori giovani: dai 15 ai 34 anni la percentuale di contratti a tempo determinato, sul totale dei dipendenti di quella classe di età, è balzata dal 19% del 2004 a oltre il 30% nel 2024 (con il picco del 37% nel 2018).

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Cade il Pil Usa, Ue e Italia crescono

Congiuntura e mercati

Il Pil americano scivola nel primo trimestre per il boom dell'import

Il dato inferiore alle attese fa sbandare le Borse
Petrolio ancora in caduta

Economia europea in salute migliore, l'Italia cresce dello 0,3%

L'economia americana delude al debutto dell'era Trump e fa sbandare i mercati. Il Pil Usa nel primo trimestre a sorpresa è sceso dello 0,3% annualizzato, trascinato al ribasso dal boom delle importazioni (+41%) per anticipare l'arrivo dei dazi. Il dato deludente ha fatto scivolare in negativo le Borse: Milano ha chiuso a -0,71%, giù anche Wall Street che poi recupera.

In Europa il quadro è migliore. Il Pil dell'Eurozona nel primo trimestre è cresciuto dello 0,4% sul trimestre precedente e dell'1,2% su base annua. In ripresa anche l'economia italiana, con un +0,3% congiunturale (+0,6% nel confronto tendenziale). Intanto l'inflazione risale dall'1,9% di marzo al 2% di aprile. — servizi alle pagine 2,3 e 4

Tra gennaio e marzo il dato migliore dall'inizio del 2023
Produzione spinta dalla domanda nazionale

Italia in ripresa: Pil a +0,3%, tirano industria e agricoltura

Congiuntura. La stima preliminare dell'Istat conferma quella dell'Upb. Giorgetti: «Meglio di altri Paesi, dimostrata l'efficacia delle politiche economiche del Governo». Stazionari i servizi, resta l'incognita dazi

Gianni Trovati
ROMA

E se la previsione di una crescita 2025 al +0,6% scritta dal Governo nell'ultimo Documento di finanza pubblica si rivelasse a conti fatti viziata da un eccesso di prudenza?

La domanda è troppo prematura per abbozzare una risposta, soprattutto in tempi come questi che è eufemistico definire «incerti» come si sono subito incaricati di mostrare i dati Usa; ma è suggerita dalla stima preliminare diffusa ieri dall'Istat, che per l'economia italiana del primo trimestre dell'anno indica una crescita del +0,3% (+0,6% nel confronto tendenziale con lo stesso periodo del 2024). I nuovi calcoli dell'Istituto di statistica correggono anche la dinamica degli ultimi tre mesi del 2024, con un Pil rivisto al rialzo al +0,2% dal +0,1% indicato a marzo

(che a sua volta aggiornava la crescita zero della stima preliminare).

Dopo la stasi dell'estate scorsa, insomma, il prodotto interno lordo italiano ha ripreso a crescere: a un ritmo che non è travolgente, ma si mantiene agganciato alle medie continentali (l'Eurostat per gennaio-marzo 2025 calcola un +0,3% per l'area dell'euro e un +0,4% per il complesso dell'Unione, mentre i tendenziali sono più alti per i risultati migliori dei trimestri precedenti) e supera il dato di Germania (+0,2%) e Francia (+0,1%), entrambe comunque impegnate in un'inversione di rotta rispetto ai segni negativi di fine 2024.

Continua ad andar meglio la Spagna (+0,6%), in un ventaglio continentale che spazia dal +3,2% messo a segno dall'Irlanda al -0,2% dell'Ungheria, unico Paese europeo in arretramento. Per incontrare un trime-

stre italiano migliore bisogna risalire all'inizio del 2023, quando il +0,5% fatto segnare fra gennaio e marzo fu seguito da una flessione primaverile (-0,2%) e da una modesta ripresa successiva che portò a chiudere l'anno a +0,7 per cento.

La buona crescita descritta dalla stima preliminare dell'Istat non compare inaspettata; nei giorni scorsi Bankitalia aveva visto nell'andamento dell'economia dei primi mesi dell'anno «segnali positivi», che l'Ufficio parlamentare di bilancio si era spinto a stimare al +0,25% centrando quindi in pieno un calcolo che era entrato anche nei radar del ministero dell'Economia. «Istat certifica una crescita positiva per il primo trimestre, migliore rispetto ad altri paesi europei», ha commentato ieri Giancarlo Giorgetti, vedendo nei numeri «un segnale importante che dimostra la correttezza delle no-

stre previsioni e l'efficacia delle politiche economiche del governo».

Nell'audizione parlamentare del 17 aprile sul Documento di finanza pubblica lo stesso ministro dell'Economia ha ipotizzato una possibile revisione al rialzo delle previsioni di crescita ufficiali in caso di «scongelo» del quadro dei dazi.

Non è del resto un mistero che i calcoli di Via XX Settembre si fossero inizialmente orientati verso un taglio delle prospettive più contenuto, orientato intorno a un +0,8% dal +1,2% scritto in autunno nel Piano strutturale di bilancio, prima di allinearsi al +0,6% ipotizzato da Bankitalia. E che tutti questi conteggi sono stati sviluppati all'indomani dell'annuncio tariffario di Trump dal Giardino delle Rose, e prima della sospensione decisa a sorpresa dal presidente Usa scrivendo così un capitolo del tutto inedito delle

incognite sul commercio globale; tradotto sempre ieri nella prima flessione del Pil statunitense (-0,3%) dal 2022.

Dalle prospettive dei negoziati con l'amministrazione americana, in un orizzonte che travalica di molto il panorama italiano e anche europeo per guardare direttamente a un quadro globale con al centro la Cina, dipendono molte delle prospettive economiche di un Paese esportatore come il nostro, in una misura che è ancora difficile da indovinare. E che nel saldo finale dipende anche dall'effetto in senso opposto prodotto dal piano straordinario di investimenti in Germania, primo partner commerciale dell'Italia.

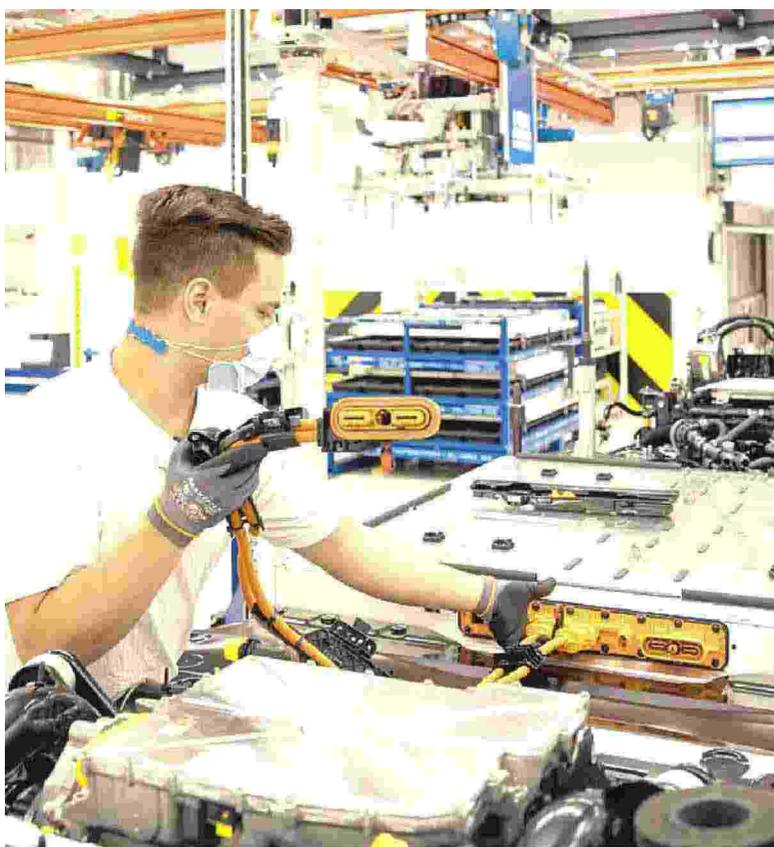
L'ultimo bollettino economico di Bankitalia ipotizzava una riduzione di uno o due decimali di crescita per effetto dei dazi; considerando anche possibili ritorsioni europee il ministero dell'Economia contempla una ridu-

zione di tre decimali.

Ma si tratta, come avvertono gli stessi documenti, di stime inevitabilmente parziali e precarie, con effetti che si possono moltiplicare o ridurre a seconda di come evolverà uno scenario a oggi ancora largamente imprevedibile.

Per il momento, i dati del primo trimestre riflettono una crescita dell'industria - che però parte soprattutto dal rimbalzo di gennaio mentre su aprile l'indice Rtt diffuso martedì da Confindustria ipotizza una produzione stabile registrando un peggioramento delle aspettative - e dell'agricoltura; i servizi invece sono stazionari. Dal lato della domanda, cresce la componente nazionale al lordo delle scorte, mentre c'è una flessione per ora leggera della componente estera netta. Per il resto, si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pil in ripresa.

Dopo la stasi dell'estate scorsa, il prodotto interno lordo italiano ha ricominciato a crescere



76



Domani gratis La misura del Pil va aggiornata

di **Ferruccio de Bortoli**
nell'inserto **L'Economia**

La misura del Pil? Va aggiornata

L'Istat è costretto a rivederlo al rialzo sempre più spesso L'effetto (negativo) sul racconto del sistema. «L'Economia» in edicola domani col «Corriere»

La statistica non è una scienza esatta in senso stretto, si dice. Mancasse una prova, basti vedere le correzioni all'andamento del prodotto interno lordo, che l'Istat è costretto ad applicare a distanza di tempo. Sono revisioni al rialzo con dati che, se fossero stati resi noti subito, avrebbero mostrato una salute del Paese probabilmente migliore. Non succede solo in Italia. Perché? Perché al calcolo del Pil sfugge parte del terziario.

I servizi sarebbero sottostimati. Gli strumenti di misurazione della ricchezza sembrano insufficienti per un'economia più immateriale. Lo sostiene Ferruccio de Bortoli che sull'*Economia del Corriere della Sera*, in edicola domani con il quotidiano, ana-

lizza il fenomeno, raccontato in uno studio di Innocenzo Cipolletta e Sergio De Nardis sul 2005-2023. Si chiede de Bortoli: «Siamo in grado di racchiudere tutti i cambiamenti intervenuti nel modo di produrre e di scambiare beni e servizi, il cui valore è sempre più intangibile?». O «siamo ancora troppo condizionati dall'inerzia di un mondo materiale, concentrato più sui mondi della produzione e del consumo (la fabbrica e la famiglia) e meno sui soggetti individuali?».

Dove i consumi individuali sono quelli online, e la fabbrica è spesso superata, per valore aggiunto, dai servizi.

Un esempio è la revisione straordinaria dei conti economici, «avvenuta lo scorso set-

tembre, da parte dell'Istat e in sintonia con l'Eurostat». «Il livello del Pil — scrive de Bortoli —, a prezzi correnti, è stato corretto per il 2021 al rialzo dell'1,1%. La revisione è stata ampliata, per il 2023, al 2%. Con una diminuzione, di colpo, dei rapporti di deficit e debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo». Se l'economia cambia, insomma, gli strumenti che la misurano dovrebbero seguire.

A proposito di Pil: tra gennaio e marzo è salito dello 0,3%, ma la fiducia delle famiglie frena e con essa il potere d'acquisto. Lo segnala in un'intervista Francesco Mutti che apre in Polonia, archivia un 2024 positivo eppure lancia l'allarme: le aziende riducono gli investimenti, serve

una politica industriale.

La copertina è dedicata al tandem Francesco Milleri (presidente di Delfin) e Francesco Gaetano Caltagirone, azionisti di Mediobanca, Generali e Mps. Con loro, e con il mercato, potranno cambiare gli assetti della finanza italiana. Fra i personaggi della settimana ci sono Ottavio Sartori e Franco Rinaldi, fondatori di Arredissima: dopo l'acquisizione delle cucine Berloni hanno un piano per l'estero. Mentre il ceo di Ford Italia, Fabrizio Faltoni, dice che i tagli del gruppo avranno «un impatto contenuto sul Paese». Nella sezione Risparmio, trovate le istruzioni per compilare il 730 senza errori.

Alessandra Puato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guida alla lettura

Blu
È il colore della sezione dell'«Economia» dedicata alle inchieste e agli approfondimenti affidati alle grandi firme internazionali

Rosso
La sezione dedicata all'Innovazione è rossa: sarà raccontato non solo il mondo dell'hi-tech ma tutto quanto è innovazione

Verde
La sezione Patrimoni e Finanza è verde. Ospiterà approfondimenti sul risparmio, gli investimenti, il Fisco e le pensioni

Giallo
Imprese e professionisti: è la sezione gialla. Storie di grandi aziende e Pmi oltre alle novità del mondo dei professionisti

Amaranto
La sezione dal colore amaranto è dedicata agli osservatori, che approfondiranno i temi di economia, finanza e risparmio



La copertina
Tandem Milleri-Caltagirone, come cambierà la finanza italiana



Pagina 5
Fenomeno Scott Bessent: è l'uomo forte di Trump, resisterà?



Pagina 39
Le celle solari spaziali alimentano i satelliti, arriveranno sulla terra



Pagine 40-41
Tasse, le istruzioni per compilare il 730 senza errori: novità e date

GdS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Il difficile equilibrio nella riforma dei porti

L'operazione Poste su l'im, l'uso del *golden power* nel risiko bancario, la creazione di una società nazionale delle Autostrade. La propensione a incidere nel tessuto produttivo del Paese del governo Meloni, a due anni e mezzo dal suo insediamento, sta per trovare un ulteriore approdo nella riforma dei porti.

Più volte annunciata dal ministro competente, quello delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, pare che la rivoluzione sia pronta al debutto «entro la fine della primavera». Almeno questo ha promesso il leader leghista appena qualche giorno fa. E, a proposito dell'ipotesi (non più smentita) di una holding dei porti, aperta ai capitali privati, ha detto che significherà «investire, come

di ANTONELLA BACCARO

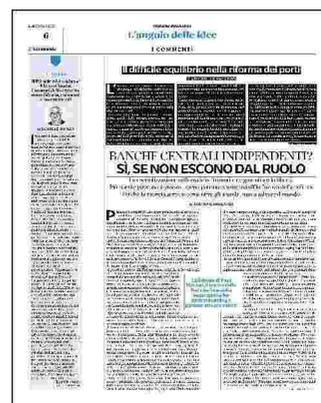
stiamo investendo, miliardi in tutte e 16 le autorità portuali, ma avere un'idea comune, evitare che ci siano soldi sprecati o differenti visioni».

Tante sono state le ipotesi che si sono succedute in questi ultimi mesi: dalla trasformazione delle attuali Autorità di sistema, enti pubblici non economici, in società per azioni, oppure in enti pubblici economici, fino ad approdare all'idea di una vera e propria holding. Una tesi cui il governo sarebbe arrivato osservando l'unicità del modello italiano in Europa e la complessità delle procedure burocratiche che ne frenano i processi decisionali. La soluzione dunque sarebbe un soggetto pubblico che coordini e indirizzi i necessari investimenti privati nel sistema logistico.

La formula svela ancora tutto e niente, se è vero che il commento dei sindacati all'ultima uscita di Salvini è stato un invito a fermarsi, a non «svendere i porti», affidando al ministero vigilante, dotato di una struttura tecnica adeguata, pieni poteri di indirizzo e vigilanza. Il dibattito la dice lunga su come sia difficile trovare il giusto equilibrio in un Paese in cui accentrare il controllo equivale a perpetuare il predominio della burocrazia, mentre aprire ai privati è quasi sempre sinonimo di svendita. A Salvini starà trovare il giusto mix. Intanto il ministro sta ridisegnando la mappa del potere portuale, rinnovando le Autorità di sistema. Sei nomine sono già state messe a segno. Se ne attendono altrettante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Accesso, parcelle e reti: la spinta per l'avvocatura del futuro

La proposta. Nella riforma della legge forense messa a punto dal Consiglio nazionale esami semplificati (con l'inglese) e tirocini solo in studio. Diventa possibile rapportare il compenso ai risultati raggiunti

Valentina Maglione

Novità sul fronte dei compensi degli avvocati, con la possibilità di parametrare la parcella ai risultati. Modifiche al percorso di accesso alla professione, con il tirocinio negli studi legali che torna ad avere un ruolo centrale e la frequenza obbligatoria delle scuole forensi. Stabilizzazione dell'esame nella formula post Covid, con l'aggiunta della verifica della conoscenza dell'inglese. E disciplina ad hoc per il nuovo contratto di rete, per permettere forme di aggregazione più agili.

Sono alcuni degli interventi con cui la proposta di riforma dell'ordinamento forense, elaborata dal Consiglio nazionale forense e presentata nei giorni scorsi agli Ordini territoriali e alle Unioni, punta a delineare il futuro della professione, superando l'attuale legge 247/2012.

«Quando abbiamo avviato i lavori per elaborare la riforma – ricorda il presidente del Cnf, Francesco Greco – ho chiesto a tutti uno sforzo per guardare avanti e pensare a come dovranno muoversi gli avvocati nella società del futuro. Sono soddisfatto delle soluzioni che abbiamo trovato». Va detto che il testo, frutto del lavoro del tavolo istituito a valle del Congresso nazionale forense del dicembre 2023, non è al traguardo. Intanto, dopo il confronto della settimana scorsa, devono essere introdotte alcune correzioni. Poi «il progetto verrà presentato agli interlocutori istituzionali – spiega Greco –: il ministero della Giustizia e tutti i gruppi parlamentari. Chiederemo di discuterne insieme per avviare il percorso in Parlamento».

La strada, quindi, è ancora lunga. Ma appare chiara la visione dell'avvocatura per modernizzare la professione.

I compensi

La proposta intende permettere agli avvocati di pattuire con i clienti compensi in base al raggiungimento degli obiettivi perseguiti, anche superando – ma di non più del 20% – il massimo aumento previsto dai parametri, vale a dire i valori stabiliti con decreto del ministero della Giustizia per retribuire le diverse attività professionali quando manca l'accordo tra legale e cliente o se la parcella è liquidata dal giudice. I compensi dovranno però essere sempre proporzionati all'attività svolta e resterà fermo il divieto per l'avvocato di diventare cessionario dei diritti contestati in giudizio.

Nella proposta non compare la norma (già cancellata nel Codice civile ma poi ripresa nell'attuale legge professionale) che vieta all'avvocato di percepire i beni oggetto della prestazione o della lite (patto di quota-lite). Tuttavia, il divieto resta, osserva Greco, «perché il riferimento ai parametri, che prevedono retribuzioni in denaro, esclude la percezione di beni».

L'accesso

Il testo elaborato dal Cnf riscrive inoltre il percorso per diventare avvocati. Intanto, il tirocinio dovrà essere svolto presso un avvocato iscritto da almeno cinque anni all'albo e richiederà la «frequenza continuativa» dello studio e l'«affiancamento effettivo» del legale. In alternativa, il tirocinio si potrà svolgere presso l'Avvocatura dello Stato o l'ufficio legale di

un ente pubblico. Non più di sei mesi di tirocinio si potranno svolgere all'estero o anticipare durante l'ultimo anno di università.

Nei 18 mesi di tirocinio, inoltre, sarà necessario frequentare i corsi di formazione organizzati dalle scuole forensi (dove si studieranno, tra le altre cose, linguaggio giuridico e utilizzo degli strumenti digitali e dell'intelligenza artificiale).

Quanto all'esame, viene di fatto stabilizzato il sistema che ha debuttato (dopo la parentesi delle prove solo orali degli anni Covid) nel 2023, prorogato per il 2024 e il 2025: un atto scritto e un orale in tre fasi (caso pratico; tre quesiti su tre materie; e quesito su ordinamento, deontologia e previdenza forense). In aggiunta, la commissione verificherà la conoscenza dell'inglese con lettura e traduzione di un testo giuridico (senza voto).

L'esercizio della professione

La riforma regola infine nuove forme per svolgere la professione.

A partire dalle reti tra avvocati o multidisciplinari, da istituire con contratto: forme di aggregazione più duttili rispetto alle associazioni e alle società, che seguono un modello già usato soprattutto dagli avvocati più giovani.

Guardano ai giovani (ma non solo) le nuove regole dettate per disciplinare i casi in cui gli avvocati lavorano in regime di monocommittenza o di collaborazione continuativa. Viene escluso in entrambi i casi il lavoro subordinato ma sono previste regole, tra l'altro, per la durata e il compenso, che dovranno essere precisate in contratti scritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO MARRA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Tribunale Milano

Al via la piattaforma degli avvocati per le segnalazioni sui magistrati

Giustizia

AMilano debutta tra le polemiche la piattaforma di rating delle toghe — p.26

— Servizio a pag. 26

Milano, la piattaforma che valuta i magistrati debutta tra le polemiche

Giustizia

L'Anm: rischio pressioni sulle toghe - Gli avvocati: solo dialogo costruttivo

Via libera dell'ordine degli Avvocati di Milano a una nuova piattaforma per l'invio di segnalazioni su magistrati e personale amministrativo degli uffici giudiziari di Milano.

L'obiettivo - ad avviso dell'Ordine meneghino - è quello di contribuire a migliorare l'efficienza del sistema giudiziario, offrendo agli avvocati e ai praticanti uno strumento attraverso il quale segnalare non solo disfunzioni o criticità, ma anche aspetti positivi e virtuosi da parte degli uffici giudiziari. L'Ordine si impegna a esaminare le segnalazioni ricevute e a prendere eventualmente contatti con i responsabili degli uffici per affrontare le problematiche sollevate.

In seguito alla recente riforma dell'ordinamento giudiziario, è possibile inviare segnalazioni sia negative che positive riguardanti i magistrati, relative a situazioni che possano influire sulla loro professionalità. Queste segnalazioni dovranno fare riferimento a fatti concreti, come comportamenti che evidenziano una mancanza di indipendenza nella funzione giurisdizionale o di adeguatezza nella

preparazione giuridica.

Dopo un'analisi approfondita da parte di una commissione consiliare - informa l'ordine - le segnalazioni ritenute significative e fondate verranno trasmesse ai capi degli uffici. Inoltre, potranno essere utilizzate dall'ordine per esprimere pareri sulla professionalità dei magistrati per le nomine e le conferme degli incarichi direttivi.

Tutti i dati personali inseriti nella piattaforma saranno trattati in conformità con le normative vigenti sulla privacy, garantendo correttezza, liceità e trasparenza.

Per entrare nella piattaforma, al regolamento d'uso e alle informative sulla privacy, bisogna utilizzare le proprie credenziali di accesso alle aree riservate del sito. La procedura, già abbozzata dal ministro Cartabia e attuata nel 2024 dal ministro della giustizia Carlo Nordio, viene sperimentata per la prima volta.

Pur vedendo delle potenzialità nello strumento, non nasconde le sue perplessità Sergio Rossetti della giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati.

Per Rossetti, anche se la piattaforma mira a creare un unico contenitore per le segnalazioni, aumentando di gran lunga il senso di responsabilità dell'avvocato segnalante (per scrivere deve essere identificato e quindi utilizzerà con adeguata cautela questo strumento) «non si può nascondere che nasce in un clima estremamente delicato in cui spesso i singoli magistrati

sono stati attaccati personalmente, anche da parte di esponenti politici di primissimo piano, per le decisioni di merito che hanno assunto».

Uno strumento, ad avviso di Rossetti, che, allontanandosi dalle ragioni virtuose che hanno portato alla sua istituzione, «potrebbe essere surrettiziamente utilizzato per screditare il lavoro di singoli magistrati o, comunque, per ingenerare forme di pressione anomala sull'ordinato svolgersi dell'attività giurisdizionale». Per il membro della giunta Anm, spetterà quindi all'Ordine «vagliare con estrema prudenza e accuratezza sulle segnalazioni che preverranno, cercando di mantenere questo strumento nell'alveo per il quale era stato pensato».

Un compito di monitoraggio e una tutela delle toghe che il presidente dell'Ordine, Antonino La Lumia, garantisce: «Ogni segnalazione - spiega la Lumia - sarà valutata con attenzione in un'ottica di dialogo costruttivo con la magistratura». Non solo. I dati personali inseriti nella piattaforma saranno trattati nel rispetto delle norme sulla privacy.

Netto il giudizio positivo di Enrico Costa, deputato di Forza Italia. «Gli avvocati potranno scrivere segnalazioni sull'attività dei magistrati, l'Ordine potrà farle proprie e indirizzarle al Consiglio giudiziario affinché finiscano nel fascicolo delle valutazioni di professionalità (oggi positive al 99,6%) al Csm».

— P.Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa resterà dei vecchi studi

Professioni

Avvocati e notai al bivio

I rapidissimi cambiamenti legati alla transizione tecnologica, arrivata oggi alla svolta forse definitiva dell'intelligenza artificiale, rischiano di provocare un impatto serio sull'organizzazione degli studi professionali per come siamo stati abituati a percepirli.

Nell'immediato, anche stando ai più autorevoli pareri sul tema, non è in gioco tanto la sopravvivenza stessa della professione così come ancora disegnata nel nostro ordinamento, quanto piuttosto il suo modi di esplicarsi.

Perché se è vero che è ancora troppo presto per affidarsi interamente alle macchine - che per inciso hanno dimostrato di soffrire di allucinazioni e di essere capaci di "mentire per non deludere" - di sicuro la maggiore velocità di realizzazione delle attività "esecutive" e più o meno ripetitive rende l'AI uno strumento imprescindibile negli studi. Questo comporta inevitabilmente una revisione, o forse più corretto dire ottimizzazione delle attività professionali, valorizzazione delle capacità individuali e, in definitiva, un ripensamento della catena di produzione del valore.

L'intelligenza artificiale, o quantomeno una forma evoluta di machine learning, è ormai parte integrante dell'organizzazione delle medie e grandi law firm, molte delle quali hanno investito e stanno investendo risorse ingenti sul punto, ma non è allo stesso modo ancora penetrata nelle strutture più piccole e ancora legate al concetto artigianale della professione. Qui non si tratta nemmeno di una questione di capacità economiche: le nuove tecnologie hanno come sempre prezzi di ingresso molto bassi e diversificati - quanto piuttosto di un'attitudine culturale non ancora radicata e adeguatamente sviluppata.



L'intelligenza artificiale non soppianderà i professionisti ma li costringerà a ripensare ruoli e competenze

Ma attenzione: molto sta cambiando anche "fuori" dalla stretta tecnologia nel mondo delle professioni classiche. Nuove prassi e nuove regole stanno debuttando sul campo più delicato e caratteristico dell'attività classicamente professionale, da quello dei controlli a quello della gestione dei conflitti - a cominciare dal debutto di questi, ovvero il contraddittorio tra parte pubblica e privata - ma anche nel contenzioso tra controparti private. E ci sono aspetti del rapporto tra Pa e contribuente che devono ancora essere armonizzati come corollario della riforma fiscale. Molto deve essere ancora fatto in termini di semplificazione e di deburocratizzazione del rapporto. Questi temi saranno al centro di diversi panel (sull'intelligenza artificiale e in quello qui segnalato) del Festival dell'Economia 2025.

DOMENICA 25 MAGGIO

Cambiano i tempi, cosa resterà del vecchio studio legale e notarile

I protagonisti: Giulio Biino, presidente Consiglio nazionale del notariato; Marilisa D'Amico, Università degli studi di Milano; Maria Carla De Cesari, Il Sole 24 Ore; Giusella Finocchiaro, Università di Bologna; Antonino La Lumia, presidente Ordine avvocati di Milano.





Superbonus, lo spalma spese 2023 rallenta l'invio

Il caso

L'incrocio delle novità crea un imbuto nei modelli del 2025

Lo spalma detrazioni per le spese 2023 rallenta l'invio del 730/2025. Se continuerà a mancare la soluzione promessa dalla legge di Bilancio per sbloccare la rateizzazione in dieci anni del superbonus relativo al 2023, dal 15 maggio chi vorrà trasmettere la dichiarazione, utilizzando questa chance, non potrà ancora farlo. L'incrocio di alcune novità arrivate negli ultimi mesi rischia, insomma, di creare un imbuto nel 730 di quest'anno.

Il centro di questo ingorgo è il quadro 8A del rigo E41. Questa casella, infatti, andrà barrata in caso di opzione per la ripartizione in dieci anni dell'utilizzo delle spese 2023 collegate al superbonus. A questo proposito, bisogna ricordare che lo spalma detrazioni su dieci anni per l'ex 110% è stato prima approvato per il 2022, e poi allargato alle spese dal 2024 in poi, lasciando fuori il solo 2023.

Una lacuna colmata con l'ultima manovra che, ovviamente, è arrivata dopo che il termine per le dichiarazioni del 2024 era già scaduto. Per questo motivo la legge di Bilancio ha scelto la strada di un'integrativa, da presentare entro la chiusura della stagione dichiarativa 2025. Se dopo l'integrativa emergeranno maggiori imposte dovute, queste andranno pagate, senza applicazione di sanzioni e interessi, entro gli stessi termini. Al momento, però, questa chance non è ancora materialmente disponibile, perché mancano i modelli aggiornati che la consentiranno.

Tornando al quadro 8A, allora,

le istruzioni per il 730/2025 chiedono di presentare l'integrativa prima di barrarlo. In altre parole, chi vorrà prendere la strada dell'allungamento in dieci anni della rateizzazione per le spese di superbonus relative al 2023 dovrà prima attendere la pubblicazione dei modelli 2024 aggiornati, poi inviare l'integrativa e pagare la differenza e, infine, potrà procedere con l'invio della dichiarazione di quest'anno.

In questo modo, nel giro di pochi giorni, il contribuente darà disposizioni su due rate legate al superbonus. La prima di dieci sarà inserita, con l'integrativa, nella dichiarazione 2024. La seconda sarà, invece, inserita in maniera ordinaria nel 730/2025. L'opzione per la spalmatura andrà a favore chi ha capienza fiscale più bassa, non in grado di sopportare il carico di una ripartizione in quattro anni, e sarà irrevocabile.

Nel 730 di quest'anno andranno inserite anche le spese di superbonus relative al 2024, che però seguiranno un'altra strada. In questo caso, infatti, è stata prevista una sola modalità di utilizzo: quella della rateizzazione in dieci annualità. La spalmatura lunga del bonus, in sostanza, non sarà frutto di alcuna opzione ma sarà la sola alternativa possibile.

Per completare il quadro, nel 730/2025 potrebbero comparire anche le rate di spese relative al 2022, spalmate su dieci anni. In questo caso, la dichiarazione di quest'anno ospiterà la seconda rata (e non la terza, come sarebbe stato normale), dal momento che il primo spalma detrazioni aveva obbligato i contribuenti a saltare la dichiarazione del 2023, portando la prima rata direttamente in quella del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'ALTRA RIFORMA

Commercialisti in cerca di un veicolo per avviare la revisione professionale

Anche i commercialisti hanno elaborato la propria proposta di riforma della professione. Messo a punto nella sua versione definitiva dal Consiglio nazionale a fine novembre 2024, il testo è stato illustrato anche ai parlamentari dei vari schieramenti, per sollecitare una "presa in carico" da parte del Parlamento e arrivare alla approvazione, per via legislativa, di una modifica all'ordinamento professionale, oggi basato sul Dlgs 139/2005, considerato ormai datato. Ma la strada appare ancora lunga: «Stiamo valutando quale sia il veicolo normativo più idoneo» spiega il presidente del Cndcec, Elbano de Nuccio, che non nasconde l'auspicio di portare a casa la riforma prima della fine del suo mandato nel 2026 e si è già detto disponibile a eventuali correzioni in corso d'opera. Il testo proposto è stato approvato da 100 Ordini su 132, con alcuni «No» di

peso, compresi quelli degli Ordini di Milano e Roma.

La riforma proposta contiene un lungo elenco di compiti per gli iscritti agli Albi, sia esclusivi che non. Per riavvicinare i giovani alla professione si prevede un tirocinio svolto interamente durante il percorso universitario e la facoltà di riconoscere al praticante un compenso. Si interviene anche sulle incompatibilità professionali, semplificandole. Nuovo anche il meccanismo di elezione del Consiglio nazionale con il voto segreto e l'apertura al voto diretto degli iscritti che peserebbe per il 50 per cento. L'altro 50% resterebbe ai consiglieri degli Ordini territoriali. Mentre oggi, il peso maggiore è degli Ordini con più iscritti, a prescindere dalla percentuale dei votanti.

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329